

questo punto a Monsieur Necker, quando tolse gl'Intendenti generali delle Finanze, da tempo immemorabile stabiliti in Francia. Dicea: si è veduto mai che un uomo prudente si serve di un Maestro di Casa e di quattro mezzi Maestri di Casa per regolare la spesa? Poi soggiungeva: la Finanza d' un Regno si deve procurare approssimarla, per quanto è possibile, al governo semplice d' una famiglia particolare; e perchè la macchina di sua natura è complicata, uno deve essere il *ressort*, acciò possa muoversi con la più pronta e facile azione. Tolse egli, in virtù della detta massima fondamentale, d' Amministrazione tutte le strade tortuose, tutti i possibili passaggi da una mano all'altra, tutti i diversi *Commissées* per i Rami particolari, di cui è composta la massa dell' entrate Reali, tolse tutti i tesorieri, volle un solo Tesoro, tolse le diverse caste stabilite nelle Provincie, volle che da ciascheduna parte si mandasse a dirittura il danaro nella Tesoreria, infine volle *une seule Recette, une seule Depence*; e poi da quel fiume grande e unito si facevano colare i diversi rivoli ad inaffiare, secondo il bisogno, gli altri dipartimenti, Guerra, Marina, Casa Reale, etc.¹ Dicea quel grande Uomo: se tutto non si unisce prima, non si sa mai ciò che si ha, e se tutto quello che si deve spendere non deriva a dirittura da quel fonte generale, non si può saper mai ciò che veramente è stato speso.

Certo è che la funzione più importante d' un Ministro d' Azienda è la Scienza delle Teorie Generali per rendere l' Amministrazione ben compartita, giusta e semplice, e per migliorare i fondi da cui scaturiscono le ricchezze dello Stato, ed insieme rigettare quelli che sono dannosi alla prosperità del Paese — la qual cosa è stata sempre trascurata, anzi non è stata mai conosciuta nelle Sicilie —; e si deve studiare sempre ad appoggiare le contribuzioni al maggior profitto e vantaggio del Re e col minore aggravio dei contribuenti. Ora, premesse queste cose, una Giunta composta di teste diverse, le quali credono tutte di pensar bene, e ciascheduno meglio dei suoi colleghi, lungi dall' esser uniti al bene dell' opera, per la diversità delle idee, dei rapporti, degli interessi particolari, dei sistemi della massime, delle protezioni, etc., etc., saranno sempre disuniti ed opposti, ed ognuno di essi parlerebbe, declamerebbe, farebbe partito e troverebbe partitanti, massime nella nostra Corte, dove ciascuno si fa lecito di parlare a modo suo delle cose più

¹ Con un solo editto, nell'agosto del 1777, il Necker, amico del C., aveva soppresso 417 uffici inutili nell'amministrazione finanziaria.

serie e delle cose che non intendono; sicchè l' Amministrazione della Finanza diverrebbe la Torre di Babel, un vero caos. È manifesto che in 50 anni del felicissimo attuale Governo in piena pace non ha potuto prosperare lo Stato, della qual cosa ne è stata cagione la successione di quattro pessimi Ministri d' Azienda; e pure assicuro V. E. che piuttosto vorrei un quinto dell' istessa stoffa, che una Giunta composta di diverse teste.

Una parola sopra la Sicilia, e finisco di gravarla con le mie ciarle. Non può far niente di bene un Vicerè senza l' insufflazione del Ministro d' Azienda e senza il suo appoggio, altrimenti ogni operazione, ogni progetto, ogni proposta di qualche importanza del Vicerè, passando per diverse mani, caderà di certo a terra, perchè chi non vede in grande ed in generale i progetti che si presentano, non si può far idea della natura degli ostacoli; in secondo, è facile assai a produrre inanzi ad ogni cosa umana qualche inconveniente, il quale poi si suole ingrandire a proporzione dell' impegno dell' opposizione. All' incontro un buon Ministro d' Azienda rende ottimo qualsivoglia Vicerè, che sia un uomo onesto e di bastante capacità, perchè in sostanza è Ministro d' esecuzione. Il Re avrebbe sotto gli occhi un eccellente Vicerè di Sicilia, il Principe di Cimmitile, il quale sebbene non ha idee a se, eccellentemente saprebbe eseguire e mantenere con saviezza e con prudenza.

VIII.

5 dicembre [1782]

Sono contento che sono stati accettati i motivi indicati, che hanno dato impulso a formare il nuovo stabilito metodo d' Amministrazione. In verità, senza recedere da' miei principj, le circostanze, le quali costà concorrono su tale assunto, rendono fuor di dubbio plausibile il divisato sistema; imperochè la forza motrice deve essere irresistibile in materia di Finanze, e vincitrice d' ogni ostacolo da poterla trattenere ed arrestare. Laonde, se per la via delle altre Segreterie o, in altro modo, da qualunque altra officina fosse possibile che venisse ad impedirsi quel moto necessario ad una machina tanto complicata, o pure che i progetti ne fossero contrariati, mercè li soliti allegati confini dei diversi Dipartimenti di Governo, o di consulte, in tal caso una Giunta, o sia una Soprintendenza col suo Capo, a cui non si possa replicare, per

così dire assoluta, infallibile riguardo agl'impedimenti di qualunque genere, li quali si potessero presentare, io la stimo cosa bene intesa e di sommo vantaggio. E qui torna bene ciò che disse Solone agli Ateniesi: *Non vi ho dato le migliori Leggi, ma vi prescrivo quelle Leggi, le quali meglio convengono e si adattano alle vostre circostanze.*

Rilevo poi dalla sudetta stimatissima di V. E. che persiste nei Reali nostri amabilissimi Sovrani l'idea di fare una scorsa in Sicilia. *Optime!* Me ne sono rallegrato e me ne rallegro certamente di cuore. È necessario che le popolazioni di quest'Isola veggano e conoscano i loro Sovrani; così resterà dall'aspetto del Sole ogni altra luce adombrata, onde si diminuisca quel rispetto ai Baroni, che qui tiene la bassa gente, per lunga abitudine avezza alla servitù ed all'oppressione dei medesimi. Ma se però le Maestà Loro vengono in Sicilia circondate da soli Siciliani, riuscirà vuoto di buon effetto la loro venuta in questo Paese, anzi ne potrebbe succedere occasione qui di far nuovo acquisto di privilegi, di ricerca di grazie, di conferma di abusi, tanto sono qui fervidi, insistenti, efficaci ed intenti a procurarsi a tempo opportuno simili vantaggi.

Io ho già dato principio all'Opera grande dell'enumerazione dell'Anime e dell'estimo di tutti i beni-fondi del Regno; per ciò fo continue conferenze con due soli Ministri: il Presidente Paternò ed il fiscale Perramuto, assieme ad essi il Consultore; e stiamo formando il Piano dell'esecuzione d'un generale Censimento di tutto il suolo della Sicilia, con la debita divisione delle Classi di beni feudali, allodiali ed ecclesiastici; e di più vi sarà la classe dei beni dei Palermitani, stante che costoro non hanno mai cadastato, siccome ancora i Baroni per li loro rispettivi Corpi feudali. Questi hanno evitato il Cadasto, dicendo che i corpi feudali non sono soggetti a tassa; i Palermitani, perchè pagano la Decima, che si riscuote per via delle gabelle civiche, nè anche mai per i loro beni sparsi per tutto il Regno, immuni dalle tasse, sono stati compresi nell'estimo generale degli allodiali del resto della Sicilia ¹.

¹ Simili giustificazioni addussero i ceti finallora esentati dai tributi in una memoria, di cui esiste un esemplare nella BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Qq. H. 116, n. 20: *Memoria ragionata in favore dei Baroni di Sicilia per le novità fatte negli anni 1784-'85-'86 sulla legislazione del Regno e contro la giurisdizione dei Baroni.* Fu

Laonde io prevengo V. E., e scriverò eziandio su tale importante assunto alli Reali Padroni: un Estimo generale del solo Allodio è picciola cosa ¹; il gran remedio per la salute della Sicilia sarà il Censimento generale. Primieramente il Re avrà tutta la stoffa inanzi agli occhi suoi, da cui si deve ricavare non solo il necessario annuale, ma ancora lo straordinario nei bisogni della Corona. Secondo, essendo ripartito il peso sopra tutti, sarà minore sopra le spalle di ciascheduno dei contribuenti e si potrà accrescere con facilità nelle urgenze d'ogni futuro contingente. Terzo, quando sarà equilibrato, il peso diverrà leggero, e, pagando i ricchi, i quali ora non pagano, resterà sollevato il povero, quindi risorgerà l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e la prosperità della Sicilia. Subito che sarà formato il Piano del divisato Estimo generale, lo manderò per ottenere la sanzione del Re; si potrà costà far vedere, osservare ed esaminare; però eziandio la prevengo che, se si lascia sotto l'ispezione dei Siciliani, non se ne farà niente. Debbo soggiungere che qui faranno dei clamori e verranno delle *diatribe* contro di me; prego V. E. di ottenermi dal Sovrano la promessa che, qualunque cosa si possa dire da qualunque contro di me, il Re la faccia porre per iscritto, e l'accusa sia in precisi termini e non già, al solito di questa malvagia Nazione, in parole generali, vaghe e calunniose; quando sarà l'accusa per iscritto, si prenderà l'informazione e sarà castigato o il reo o il calunniatore. Intanto già qui stanno curiosi dell'esito delle sudette conferenze, che qui abbiamo con i divisati Ministri su l'assunto; io mi mantengo in termini generali; dico, il Re non vuol niente innovare, ma desidera sapere e vedere sotto gli occhi quanta e quale sia la ricchezza della Sicilia, a guisa d'un buon padre di famiglia, il quale vuol conoscere bene e, per ogni parte, con distinzione l'entrata ed il frutto del suolo della sua casa.

Il Consultore Simonetti è uomo già bene inteso delle cose della Sicilia; egli è ottimo Legale, giusto, incorruttibile, a me somministra gran soccorso; insomma è il mio braccio dritto, motivo per cui non piace a questi Signori, e sono stato avizato che si

confutata dal Simonetti in una seconda Consulta, in PECCHIA, op. cit., IV, 107-232.

¹ Ch'era poi quello solito e farsi in periodi variabili di tempo. Cfr. MAGGIORE-PERNI, *La popolazione di Sic. e di Palermo ecc. cit.*, pp. 114 sgg.

fanno delle cabale per farlo saltare e far venire in Sicilia un Ministro a gusto loro, cioè cattivo servidore del Re, essendo regola sicura ed infallibile che, per piacere ai Siciliani, non bisogna fare il proprio dovere; la giustizia ed il zelo del servizio si chiama in Palermo tirannia, vanità, durezza.

Oltre che se quelli, i quali servono con amore e con zelo il Re, stanno esposti ad essere maltrattati ed a perdere l'impiego, già ho scritto a V. E. che l'eroismo non è più alla moda. E l'assicuro che la vera causa che i Viceré antecessori ed i Consultori non hanno fatto nulla, o molto poco, è stata la paura delle querele e delle calunnie dei Siciliani. Adesso io mi trovo a *conteau tiré* con il Presidente Airoidi¹, a cui ho tolto molte cose che avea usurpate, come l'Ispezione delle acque, e lo vado rimettendo nei limiti da cui sconfina sempre. Questo è un malvagio uomo ed è il flagello della Sicilia per la sua prepotenza.

IX.

23 gennaio 1783

Deve aver ricevuto V. E. dalle mani del Marchese del Gallo², mio nipote, una copia del Piano fatto per il Catasto Generale della Sicilia, ed assieme due Rappresentanze ragionate su tale assunto³. Questa è l'epoca della redenzione della Sicilia; però gran-

¹ Presidente della Gran Corte civile e criminale, la quale avea ereditato dalla Magna Curia normanno-sveva la pienezza della giurisdizione giudiziaria. Ma questa, di per sé estesissima, era sconfinata in altri campi, onde conflitti col Viceré e con la altre supreme magistrature del Regno. Cfr. GREGORIO, *Considerazioni* cit., I. VI, cc. 3-5 e I. VII, cc. 2 e 7; LA MANTIA, op. cit., II, 195 sgg.

² Nato dal duca di Marigliano e da donna Giovanna, sorella del C., era allora inviato straordinario presso la Corte di Torino. Dallo zio, che lo amava teneramente, fu avviato alla carriera diplomatica. Fu uno dei maggiori uomini politici del Mezzogiorno: servì, come ambasciatore a Parigi ed a Vienna, i Borboni, e, come ministro degli esteri, i due Napoleonidi. Negoziò per l'Austria i preliminari di Leoben nel 1797. Cfr. le sue preziosissime *Memorie*, ed. dal MARESCA in *Arch. stor. Nap.*, XIII (1888), pp. 215 sgg. Una lettera del C. al Gallo dalla Sicilia è pubblicata dallo SCHIPA, *Un ministro* cit., appendice, p. VII sgg.; cfr. pp. 11-12 e *passim*.

³ È il famoso Piano sulla necessità di un nuovo censimento in Sicilia, che fu pubblicato parecchi mesi dopo (RASN., S.S., fascio 160). Consta di tre *Consulte*, di cui la prima porta la data del 9 aprile '82,

dissimo rumore e turba si ecciterà dai Potenti di quest'Isola; onde, acciò si proceda con quella regolarità e prudenza che si conviene al più grande affare che sia stato mai trattato, e forse mai il più grave nel corso felicissimo del Regno di Ferdinando IV, fa d'uopo porre a severo scrutinio e rigorosa esame gli allegati motivi da noi esposti per dimostrare due grandissime verità. La prima, che nella Sicilia li due terzi non pagano nulla, o molto poco, dei pubblici pesi, e, per conseguenza, tutto l'aggravio ricade sopra la terza parte del Popolo; la seconda, che per niuna altra strada, fuori del campo generale, si può rinvenire remedio ad un male, che ha desolato e rovina assolutamente questo bel Regno e lo rende incapace di sopportare l'attuale imposizione, quantunque sia molto al disotto delle forze naturali del Paese.

Chi ha da fare questo esame? Non pare che si debba confidare ai Siciliani. Non pare che sia neanche bene affidato alla Giunta di Sicilia¹, stante che il Presidente è uno dei primi Baroni, ed i Ministri Siciliani, i quali dovrebbero intervenire, sono sospetti. Questi Paglietti di Sicilia, come tutti gli altri, non sono uomini di Stato, ma, oltre a ciò, sono tutti dipendenti e legati con il

la seconda del 28 dicembre, la terza del 5 aprile '83. Con molta dottrina è messa in rilievo la mostruosità del sistema tributario vigente in Sic. e se ne chiede un'abrogazione immediata. Si propone che, al posto dei *donativi*, ingiusta sopravvivenza di antiche franchigie feudali, e di tutte le esenzioni di ceti, persone e città e delle altre sperequazioni, in luogo dei *riveli* volontari, inesatti e passibili di frodi, si sostituisca: a) un *Catasto*, esattamente redatto, di tutti i beni mobili della Sic. e della loro produttività; b) un'imposta unica, poggiata sulla terra e geometricamente adeguata all'entità dei possessi e delle rendite; c) esenzione dei soli nullatenenti, per ragioni demografiche ed allo scopo di dar impulso all'agricoltura ed alle industrie regionali.

Ma un *Catasto* così formato si avrà soltanto nel 1852-53, e, pur tuttavia, riuscirà anch'esso lontano dalla perfezione. Cfr. G. CARANO-DONVIRIO, *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento* (Firenze, s. a., ma 1928), pp. 84 sgg.

¹ Modellata sul Consiglio d'Italia, già residente a Madrid ed a Vienna, la Giunta di Sicilia era stata istituita da Carlo di Borbone. Resiedeva a Napoli, e, mentre i quattro dicasteri accentravano rispettivamente gli affari dei due Regni, questa era un organo supremo di controllo per ciò che riguardava l'isola. La componevano un Presidente, ch'era di diritto un barone parlamentare siciliano, e quattro consiglieri, dei quali due giureconsulti siciliani. Cfr. *Capitula Regni Siciliae* etc., II, 411.

Baronaggio, temono i gran Signori e non ardiscono farseli nemici, tanto è grande l'abitudine delle catene, poste dai grossi Signori ad ogni ceto di persone; dico di più, in Palermo i Ministri e gli Avvocati s'ingrassano sopra l'amministrazione delle Case dei Baroni, le quali rimangono in mano loro, perciò fra Baroni e Paglietti si è contratto legame di reciproco interesse. In Napoli il nostro Pagliettismo è stato sempre contrario alla Nobiltà, e, per dire il vero, è molto più culto e più libero pensatore; e da ciò procede che nella Sicilia citra, all'opposto della Sicilia ultra, non solo non hanno potuto usurpare, ma hanno i Baroni perduto dei loro Dritti feudali. Per la qual cosa non sarà difficile che si ritrovi persona o persone neutrali, disinteressate ed illuminate, fuori d'ogni sospetto di dipendenza dai Siciliani, che potranno esaminare bene un affare di simile importanza per la Corona e la prosperità d'un Regno. Prego e gravo V. E. di parlarne seriamente alli Padroni sopra questo punto essenziale, di porre con molta circospezione lo sguardo sopra coloro i quali saranno incaricati della divisata ispezione. Bisogna eziandio guardarsi d'un altro scoglio. Da circa cento anni è insorta da per tutto, e massime nelle Sicilie, per essere state due secoli Province d'una Monarchia lontana, una certa oscitanza del ben publico, veleno morale il quale guasta il cuore e spegne tutti i sentimenti di Patriottismo dei Cittadini, a segno che l'Anima *est dégradée, chaque un se renferme dans sa cocquille*, onde qualunque cosa si viene a proporre, la quale abbia un poco dell'energico e del grande, sembra subito troppo forte, gigantesco alle nostre forze, quasi chimerico ad eseguire. Quindi facilmente molti di buona e dritta mente prendono le ombre come cose salde, si lasciano abbattere dalla minima difficoltà, da qualunque ostacolo; e certamente gli affari spinosi e grandi portano inseparabilmente delle contrarietà e delle opposizioni, anzi non vi è cosa grave in materia di politica, che non possa soggiacere a qualche inconveniente, tanto più quando si tratta di curare piaghe vecchie e piaghe profonde. Perciò tal'uno, benchè persuaso della necessità d'un Cadasto generale, acciò conosca il Re la Sicilia, come ogni buon padre di famiglia vuol conoscere la casa sua, tuttavia sarà dubbioso e perplesso: ma si sconvolgerà la Sicilia, la Nobiltà sarà malcontenta, questo Cadasto, diverso dagli antecedenti, porta difficoltà grandi, li Siciliani hanno i loro Privileggi etc. etc. Nonsignore, qui non si tratta di Privileggi, niuno ha privilegio per pagare di 30 parti una sola, quando possiede più della metà della ricchezza del Paese, oltre che li

Baroni di Sicilia non hanno alcun privilegio di tal natura, anzi la legge del Regno è loro contraria a lettere cubitali. Insomma, ora non si tratta nè di farli pagare, nè di conservarli nella loro usurpata franchezza, solo è questione di far sapere e di porre sotto gli occhi del Sovrano la qualità e la quantità dei frutti e della ricchezza della Sicilia. Io ho stimato che fosse informato il Re ed i suoi Ministri di quest'affare, prima che alli Siciliani fosse aperta la strada di porre alla mano le solite armi di querele, calunnie, falsi rapporti etc.; e perciò ho spedito li pieghi con un mio familiare a Napoli, onde possa la Maestà Sua essere prevenuto del vero fondo di quest'affare, inanzi che venghi turbata la sua Real mente dalla sicula malignità ed iniquità. È un sommo abuso questo, che li canali per cui passano li dispacci e lettere della Corte e dei Ministri non sieno sicuri.

A questo proposito fo sapere eziandio a V. E. che l'ufficio della Posta qui resta nelle mani d'un particolare, il Principe di Villafranca. Vede bene l'indecenza di lasciare una Regalia maggiore in potere d'un privato, oltre al danno del servizio Reale¹ ed a mille inconvenienti, i quali succedono alla giornata; di più ancora il fruttato della Posta ascende al disopra dell'interesse del danaro da doversi impiegare alla ricompra dell'Ufficio venduto; perlochè deve il Re per ogni verso, per ogni ragione, riprendere la Posta e riporla di nuovo in potere del Governo. Prego intanto V. E. di ricordare alli Padroni quest'importante ricompra, avendo io mandato già da qualche tempo una Rappresentanza per la Segreteria di Stato sopra il detto assunto.

Mi rimane un'altra cosa a dire, prego di scusarmi di tante ciarle; ma io ricorro a V. E. acciò li Padroni sieno al giorno del loro vero interesse, in conformità del mio zelo e della mia obbligazione. Il Re in una sua lettera mi ha sembrato perplesso nella scelta di un Presidente della Giunta di Sicilia, impiego molto delicato, principalmente nelle attuali circostanze, motivo per cui a me pare che sia importante questa volta, più che per lo passato,

¹ Era stata infeudata nel 1734 da Carlo VI d'Absburgo ai principi di Villafranca per 50 m. fiorini in contanti e 100 m. in soggiogazioni. Cfr. TORREMUSZA, *Giornale storico della città di Palermo*, in BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Qq. H. 2, f. 234. Il C. riuscì a far riscattare questo importante servizio, dietro 92 m. ducati, nel 1786; di poi esso venne appaltato per una somma che variò dalle 11 alle 15 m. onze. Cfr. ORTOLANI, *Sulle antiche e moderne tasse della Sicilia* (Palermo, 1813), p. 49.

fare attenzione a scegliere un soggetto che sia meno arrabbiato contro il Governo. La scelta su detta deve cadere per necessità sopra un Barone, e li Baroni Siciliani sono, come i lupi, tutti dell'istessa natura: vorrebbero assimilare il governo della Sicilia all'Inghilterra, e si crede questa Deputazione del Regno come la Camera bassa di Londra, dispotica della borsa della Nazione. Se è vero che li Siciliani hanno la malizia a proporzione del talento, li più ignoranti sarebbero li migliori, e di questi *Chevaux de parade* non ve ne mancano. Del resto io credo che sia buona prudenza prevenire li Sovrani sopra tre soggetti. Il primo è Campofranco, il più cattivo di tutti, veramente pericoloso, e se non fossero tempi diversi, sarebbe una specie di Catilina. Il secondo è il Principe della Trabia, il più anziano, il più decorato degli altri pretenditori; ed è uomo onesto, però è quasi imbecille ed è stato toccato d'accidente; i suoi figli, giovani ardenti, intriganti, ambiziosi lo governano a guisa d'un ragazzo; e codesto Chignones, ben noto a V. E., sarebbe anche uno dei Dispositori della Presidenza; egli si è arricchito quando fu Pretore Trabia col negozio dei grani a danno del Publico e del Senato. Vah! *Malam rem!* Il terzo è il Duca di Musulmeri, zio della Cattolica, costui altre volte frate, ora Abbate, è un solenne furbo, raggiratore, dissimulato e falso all'ultimo segno; mi dicono che sia appoggiato costà fortemente. Se giugne al suo intento, non solo noi qui saremo inquietati, e ne verrà grave danno al servizio del Re, essendo gran sostenitore del Baronaggio e sommamente invaso dalle massime d'indipendenza, ma ancora inquieterà la Corte ed i Ministri per lo spirito di partito e di cabala, del quale è dotato a meraviglia.

X.

17 febbraio 1788

Riguardo alla supposta clandestina corrispondenza di varie Persone esistenti qui in Palermo ed in Napoli con li loro Patriotti, stabiliti al servizio di Sua Maestà Cattolica in Ispagna *et signanter* col proprio nostro Ambasciadore¹, già ho detto a V. E. che è cosa difficile, per non dire impossibile, di appurarla, non

¹ Era il principe di Raffadali, siciliano e non molto ben visto alla Regina. Cfr. B. MARESCA, *Un documento di Maria Carolina*, in *Arch. stor. Nap.*, VI (1881), p. 581.

trovandosi la Posta alla disposizione del Governo, ed in potere di uno dei Baroni più potenti, la quale scandalosa assurdità, sebbene ella mi fa credere che sarà in breve tolta, non ostante, fino che persiste, si toglie ogni mezzo ad indagare la divisata corrispondenza ed il detto Carteggio; perciò con questa occasione prego V. E. a rammentare al Sovrano il disbrigo di quest' affare, assicurandolo che Villafranca tiene dei segreti Protettori, li quali procurano di farle conservare la Posta, procrastinando e tirando alla lunga, con l' illustre esempio di colui, che *cunctando restituit rem*. Difatti vegga V. E. che un simile affare così chiaro, così patente, così interessante, e per cui il Re medesimo ha travagliato di sua propria mano a vergare li motivi e le ragioni, non ostante, tuttavia dorme, e già sono trascorsi due anni che resta sul tavoliere senza alcuna risoluzione; malgrado ciò, tal' uno, inanzi ch' io partissi da Napoli, facea intendere che bisognava dare qualche *sfogo* alla Casa Villafranca, e, ciò che è notabile, questo sfogo si riduce a ritenere tutte le carte chiuse in una scanzia; ognuno crederebbe che lo sfogo s' intende un nuovo esame da qualche Ministro; nongnore, lo sfogo in simili circostanze s' intende da molti, e tal pare che così è stato inteso in quest' affare, a non farne più parola e lasciarlo in dimenticanza.

Seusi V. E. questa escita fuori di proposito, e ritorno al divisato Carteggio di molti Signori siciliani a Madrid, dirette alla prava intenzione di procurare al Re N. S. disturbo da quella parte, onde essi si lusingano trarre il malvagio intento di restare in pacifico possesso dell' usurpata tirannia, e perciò la rendo consapevole di avere indagato le seguenti notizie, le quali vengono dalla bocca di uno di loro; malgrado ciò, sono così bugiardi per natura, per massima e per abitudine, ch' non ardisco certo di assicurare alcuna cosa sotto la fede di un Siciliano; oltre che, qualora non si hanno le lettere originali, non si può convincere della colpa. La Principessa di Mirto al fratello Ambasciadore, la Principessa di Pantelleria con La Grua, fratello di Regalmici, perchè le femine s'intrigano molto in Palermo nella difesa del Baronaggio; il Duca di Cefalà scrive ancora al detto La Grua, però adesso questo la Grua non si ritrova a Madrid, il Duca della Tragna, fratello di Sambuca, scrive; il Duca di San Michele, Villafiorita, il Principe di Larderia e D. Giuseppe Cugino scrivono al Principe di Monforte. Ecco quelli li quali scrivono, e so di certo che esclamano contro il Governo attuale della Sicilia, per far credere al Re Cattolico che tutto va male, ed ogni cosa resta nelle Sicilie in disor-